

Roberto Alonge

Le persone sono come i testi letterari. Se sai leggerli a fondo, se riesci a scavare a sufficienza, scopri risvolti che nessuno aveva mai visto. Mario Missiroli (di cui ricorre il secondo anniversario della morte) ha nascosto a lungo la sua vera natura di grande severo moralista, che però, come tutti i moralisti autentici (e non falsi), finisce curiosamente per apparire cinico. Gli spettacoli migliori dei suoi memorabili anni Ottanta (dai *Giganti della montagna* alla *Trilogia della villeggiatura* alla *Mandragola*) portano tutti il segno di un inaspettato ma proprio per questo tanto più spietato *sguardo etico*, che smaschera l'italica razza borghese, con le sue ossessioni che sono poi sempre le stesse, gli intrecci verminosi di soldi e di sesso. Il suo Timoteo machiavelliano è un Marcinkus che anticipa di un quindicennio la stagione di Mani Pulite. Ma forse era tutto il lavoro registico di Missiroli a risultare paradossalmente *in anticipo* rispetto allo scopercchiamento di Tangentopoli. Si spiegherebbe così la freddezza, il sostanziale disinteresse con cui la critica accolse l'operosità missiroliana, anche nei suoi esiti poetici oggettivamente più indiscutibili, dal momento che quello stesso mondo culturale (esso pure partecipe della grande italica corruzione, ovviamente) non poteva non sentirsi chiamato in causa, messo in qualche modo in discussione, dalla poetica amara, livida, ferocemente irridente del nostro¹.

Epperò non avrei mai sospettato che ci fosse in Missiroli anche una pulsione poetica (documentata dalla pubblicazione di *Rime grosse*, edita nel dicembre 2015 dalla "Associazione Mario Missiroli per le culture e la ricerca teatrale"), e tanto meno che questa si alimentasse a una fonte amorosa. È sempre sembrato un uomo

1. Rinvio a un intervento raccolto in uno dei tanti quaderni di Gargnano promossi da Paolo Bosisio, studioso eccellente ma anche infaticabile organizzatore di cultura teatrale: R. Alonge, *Mario Missiroli: intelligenza e cattiveria sull'orlo del vermiciaio*, in AA.VV., *Missiroli e il suo teatro*, a cura di M. Cambiagli, Bulzoni, Roma 1997, pp. 13-19.

un po' aspro, sarcastico, Mario Missiroli, certo assai poco sentimentale. E invece leggiamo il breve componimento intitolato *Bella mercante* del 1986:

Elena, come corri, hai ancora
le ali ai piedi come il dio dei ladri
hai bisogni e piaceri obbligatori
con urgenze furtive elementari
e la natura come cultura.

Elena è stata la donna del suo destino, molto amata, e alla fine legittimamente sposata: una gallerista, e dunque una «bella mercante», fatalmente appartenente alla razza dei bottegai protetti da Mercurio, il dio dei ladri. In Missiroli anche l'amore si nutre di intelligenza lucida e disincantata, e le ragioni del cuore tralucono di sotto al velo del sorriso ironico. Come conferma la poesia *Lasciamo Lungotevere da amanti*, datata novembre 1987:

Lasciamo Lungotevere da amanti
facciamo casa nostra
perenne provvisoria.
Io ho ventiquattr'anni
(d'appartamenti
a Roma) e tu ne hai sette
(con me). Vedrai
travestita da sposa
se in affitto ne vale la pena.
(Tutto questo sarcasmo
è pudore d'amore.)

Lo stile dell'artista è nelle parentesi tonde, cioè negli spazi nascosti, dove si confessa l'inconfessabile, dove l'ironia occulta l'emozione e la commozione, dove il sarcasmo, appunto, è solo «pudore d'amore». (Che ci riporta naturalmente alla dialettica cui abbiamo accennato in *incipit*, a proposito dei suoi allestimenti teatrali). Ma si noti anche il gioco variato del punto fermo, che nel primo caso segue la chiusura della parentesi tonda, e invece, nel secondo e ultimo caso, la precede. Perché l'ultimo dittico è come il compiacimento di un segreto che si aggiunge dall'esterno al racconto lirico, quasi fosse una nota a margine, una *explication de texte* che svela l'accento intimo del discorso.

La piccola raccolta poetica non è però esclusivamente un canzoniere d'amore. Ritroviamo anche qualche saporoso frammento del disincanto politico dell'uomo di sinistra, come in questa composizione intitolata *n. 6*:

È comunista, padre
di una figlia, possiede
quattro immobili
sudati e dunque

non ti fa l'equo canone.
Ha più appetito
se gli offri la cena.

O come in questa intitolata *Dillo*:

Dillo: son qualunquista!
la desinenza in "ista"
non mi spaventa come regista.
Talvolta mi rattrista
mannaggia! Tu
potevi fare lo stilista
e diventavi un comunista
ancor più capitalista!

S'intende che anche Missiroli, per qualche tempo, ha tenuto in tasca la sua brava tessera di partito. Ma sempre senza rinunciare alla personale diffidenza verso il quartetto di valori che cominciano tutti con la P lettera maiuscola: Poesia Progresso Pubblico Politica. E comunque un necrologio non dovrebbe mai essere un processo di beatificazione.

Torino, 19 maggio 2016